

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

3621

MILANO

BRAIDENSE

EURISTEO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in
LUBIANA del Du-
cato di Carniola.

Nel Carnevale dell'—
Anno 1733.



IN VENEZIA

Per Carlo Buonarrigo
Con Licenza de' Sup.

ARGOMENTO.

EUristeo, figliuolo di Temeno Re d' Argo, della discendenza degli Eraclidi, fu esposto per comandamento dell' Oracolo nel bosco del Tempio di Giove Olimpico in Elide, dove fu trovato, ed allevato sotto nome di Ormonte da Tersandro, custode del Tempio. Crebbe egli quivi in compagnia di Erginda, figliuola di esso Tersandro, da cui in capo a molti anni avendo inteso non essere suo figliuolo, come fino ad allora aveva stimato, determinò di partire, come fece, furtivamente da lui, e di tentare altrove la sua fortuna. Portossi adunque alla Corte di Cisseo, Re di Macedonia, il quale allora essendo in guerra con Epigene, Re di Tessaglia, e dopo molte sconfitte trovandosi da lui assediato in Edessa sua Capitale, erasi con pubblico editto obbligato di dare in moglie l'unica sua figliuola Aglatida, a chiunque vincesse ed uccidesse Epigene, e da tale angustia, e pericolo lui liberasse, e'l suo Regno. Mossi dalla grandezza del premio i Principi circonvicini, vennero a Cisseo con le lor forze in aiuto, fra quali Glaucia dall'Illirio; ma tutti vi restarono vinti, e l'ultimo anche gravemente ferito. In più incontri erasi in tal mentre segnalato Ormonte di tal maniera, che per la ferita di Glaucia, e per l'applauso de' soldati innalzato da Cisseo al supremo comando dell'armi; fatto un' ultimo sforzo, ebbe la buona sorte di uccidere Epigene in una campale battaglia, e di liberare la Città dall'assedio

4
dio. Dimandò il prezzo della vittoria, e non senza difficoltà finalmente l'ottenne nella Principessa Aglatida; ma solo dopo esser stato riconosciuto col mezzo d'Ismene sua sorella, che allora trovavasi in Corte del Re Cisseo, e con quel di Erginda, che quivi lo aveva seguitato, per Euristeo Principe d'Argo. Ciò che v'ha di fondamento istorico, e di favoloso nel Dramma, può ricavarfi da Igino, da Vellejo, da Pausania, e da altri; avvertendosi solamente, che il nome di Euristeo è finito, in luogo di quello di Archelao, che gli danno alcuni de' sopradetti Scrittori: il che si è dovuto fare non senza giusti motivi.

La Scena è nella Reggia di Edessa, Capitale antica della Macedonia.

Interlocutori.

Cisseo Rè di Macedonia. *Il Sig. Giuseppe Alberti.*

Aglatida figliola del sudetto Rè Cisseo, amante di Ormonte. *La Sig. Barbara Bianchi.*

Ismene Principessa d'Argo sorella di Ormonte. *La Sig. Marina Cittadini.*

Erginda figliola di Ferisandro Custode del Tempio di Giove Olimpico, e amante di Ormonte. *La Sig. Madalena Carrara.*

Ormonte Generale del Rè Cisseo, riconosciuto per Euristeo Principe d'Argo, amante di Aglatida. *Il Sig. Paulo Vida.*

Glaucia Principe del'Ilirco, amante di Aglatida. *La Sig. Chiara Orlandi.*

La Musica, è del Sig. Giovanni Adolfo Hasse detto il Sassone, Maestro di Cappella di S. M. il Rè di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

Mutazioni di Scene

NELL'ATTO I.

Atrio con Loggie nel
Palazzo Reale.

NELL' ATTO II.
Deliziosa

NELL' ATTO III.
Gabinetto
Sala Reale.

GL'INTERMEZZI
Saranno rappresentati

Dalla Sig. Anna Isola, e
Dal Sig. Carlo Amaini.

AT-

A T T O

PRIMO.

SCENA I.

Atrio con Logge nel Palazzo Reale.

Aglatida, ed Ismene.

Agl. **P**endono di più Regni i casi estremi
Da un dubbio Marte; e in questo
Fatal momento, o libertà, o catene
Stan sù l'aste guerriere. Ah! cara Ismene
Qual battaglia d'affetti anche in quest'alma!

Ism. Spera o bella Aglatida.

Erigene fia vinto. Il prode Ormonte
Farà l'usate prove; e i giusti Numi
Della causa miglior saran custodi.

Agl. Rado si accoppia alla ragion la sorte;

Ism. Non facciam torto al Cielo
Col disperarne. Dell'assedio ostile
Sciolta vedremo Edeffa; e dell'illustre
Vincitor tu sarai prezzo e conquista.

Agl. Questi gran cori all'arme avvezzi, e pieni
Di magnanime idee
Non piegansi ad amarche applausi, e Lauri;
E son tutti alla gloria i lor sospiri.

Ism. Per te son queid'Ormonte a che t'ingigi!

Agl. Ah! se credesti, Ismene,
Tanta audacia in quel cor? ...

Ism. Sdegno ne avresti?

Agl. Che! soffrirei, ch'uom nato
In vili oscure falce, a me; del grande
Macedonico impero unica erede
Ergere osasse temerario il guardo?

A 4

Ism. An-

Ism. Anche a me nelle vene
Scorre sangue real. Sola al Re d'Argo
Del perduto Euristeo padre infelice
Son figlia anch'io. Pur, s'io te fossi, o quanto
Più d'onor mi faria vedermi a piedi
Languir d'amore il valoroso Ormonte
Che con tutto il chiaror di sua corona
L'altero Glancia.

Agl. Oh Dio!

Ism. Sì: più di sorte.

Merito di valor piace, e innamora.

Agl. Crudele amica, a forza

Tu mi strappi dal sen ciò che finora

Mal chiuder volli. Io lo credea delitto,

E dover tu me'l mostri.

Ma l'amor mio, se lo condanna il Padre,

Figlia mi troverà.

Ism. Del Re la legge

Giurata è in tuo riposo:

E Ormonte vincitor sarà tuo sposo.

Agl. Non mi sò lusingar d'un bene incerto;

E col rossor d'una delusa spene

Non aggiugner fomento alle mie pene.

Ingani il cor che spera

Se aduli la sua fede

Che più che à speme crede

Ei più dovrà penar

Perda pur egli un bene

E acusi sol la sorte,

Ma una bugiarda spene

Nol faccia sospirar. Ingani ec.

S C E N A II.

Ismene, poi Glancia.

Ism. **S**ia tuo; non telo invidio; e pur sospiro,
Cara Aglatida, il fortunato Ormonte:

Da

Da un'incognita forza

Strigner mi sento; e sua virtude è tanta,

Che la mia quasi è vinta:

Ma del facile cor gl'impeti affreno

Con la sacra ragion dell'Amistade.

Gla. Ismene, alfin dopo ostinata guerra

Vinti! Tessali sono.

Giace Epigene estinto. Edessa è salva;

E di più palme adorno

Cingon le turbe Ormonte,

Tardo lasciando a lui volgere il passo,

Ove il buon Re lo attende.

Ism. Le vittorie d'Ormonte

A lui danno Aglatida.

Gla. E credi dunque

Che sovra me d'Ilirio almo Regnante,

Vile, ignoto straniero

Più felice che forte, a tormi il vanto,

A rapirmi le spoglie, e delle genti,

A rendermi verrà favola, e scherzo?

Ism. Glancia, a chi spada impugna

Sia di regio natale, o di plebeo

Eguale alla gloria è aperto il Calle.

Nell'armi sol distingue

Il valor, non il sangue. Ormonte hà vinto,

E sul premio, ond'ei vinse, a'meno forti

Più non resta ragion.

Gla. Come? di lui

Fien la vergine eccelsa, e il gran retaggio.

Ism. Mostrarne pena accrescerebbe il torto.

Gla. „ Ei senza il mio favor basso ancor fora

„ Vapor. Luce io gli diedi; Ei sel rammentì.

Ism. „ Cio che gli devi, a te sovvenga ancora.

„ In quel primo, lo sai, conflitto infuusto

„ Egli ti tolse a irreparabil morte.

„ Nel bracecio ancor ne porti impressi i segni

Gla. „

Gl. „ Sia Glaucia preservato, e Glaucia amico.

„ Ma non Glaucia rival la sua mercede.

Isim. „ Giudicarne del merto al Re s'aspetta.

Gla. „ Al nodo disugual che il Re consenta?

Isim. „ Tu il decreto ne sai. Soffrir t'è forza.

Gla. L'onta soffrirne, e il danno

Altri potria che Glaucia. A mete eccelse

Porti Ormonte il suo fasto,

Ma non oltre il dover. Si riconosca.

Io l'alzai. Me rispetti. O in breve oppresso

Egli farà dal suo sostegno stesso.

Isim. Glaucia, fin dove Ormonte

Erger pensi le brame.

Nol sò. Ne veggio il merto, e non il core.

Ma in onta di chi 'l giusto a lui contenda

Forse averà chi sue ragion difenda.

Va danzando in verde prato

Pastorel con franco piede:

E tra i fiori, ov' Ei non crede,

Ahi! che serpe a premer va.

Non andarfi baldanzoso,

Ne sì certo del tuo Fato,

Quando spera aver riposo,

Spesso il cor pace non hà. Va ec.

S C E N A III.

Glaucia, e Cisseo.

Gla. **O**H! non fosse a temer che il solo Ormò e'

Cis. Prence in van più mi arresta

Il decoro del grado. Andiamo al nostro

Campione invitto ad affrettar gl'amplessi.

Gla. Sire, nel comun gaudio il mio trascende.

Ormonte è un'opra mia. Fu mio consiglio

Duce eleggerlo al campo.

Cis. E sua virtude

Fece il dovere, e corrispose a i voti.

Giust'

Giust'e, ch'anche risponda il premio all'opra

Gl. Lodo il grato tuo amor. Tutto gli dia

Di Epiro il Re, non di Aglatida il Padre.

Cis. Il Genero, e l'Erede

Giurai nel vincitor. Tu sai la legge.

Gla. Che? tuo Gencro Ormonte? Un . . .

Cis. Che far posso?

Gl. Tutto. Ormonte è Uom privato, e Re tu sei.

Cis. Taci. Egli vien. Maturerò i consigli.

Gla. (Disperar già potete affetti miei)

S C E N A IV.

Ormonte, e detti.

Ci. **V**ieni, invitto guerrier: vien del mio Regno

Allegrezza, e sostegno.

A te Scettrò; a te deggio

Libertate: a te vita; a te de' miei

Popoli la salvezza.

Quant'hò tutto è tuo dono.

Per te vanto trofei per te Re sono.

Or. Ciò che feci in tuo prò, Sire, è sì lieve

Che tua bontà con esaltarne i pregi

Ne rinfaccia i difetti.

Di tuoi ingiusti nemici il grave eccidio

Era impegno del Ciel: tua n'è la lode

Tuoi fur gl'auspicj: io sol ne fui ministro;

E servi mia fiacchezza a far più fede.

Del favor degli Dei nel tuo trionfo.

Gla. Cor serbar sì modesto in tanta gloria

E' un saper dopo altrui vincer se stesso.

Cis. Ma no'l deve privar di sua mercede

Un' austera virtù. Tale è il tuo merto

Ch'avanza il mio poter, ne cosa offrirti

Posso che tua non sia. Chiedi e te grado

V'hà nel mio regno, dignità, tesoro . . .

Or. Sì: un tesoro o Signor v'hà nel tuo regno

A 6

Che,

Che, se colpa non fosse il sol bramato,
Me beato faria nel suo possesso.

Gla. (Ciel! Aglatida?)

Cis. E qual?

Or. Pria che col labbro

Nell'audacia del priego il cor fia reo,

Donami un breve indugio. Anche il tuo dono

Senza l'assenso altrui, mi faria pena.

Gla. Mi rispetta il rival.)

Cis. Siasi a tuo grado.

Ma tacendo il tuo core

Diventa il tuo silenzio un mio rossore.

Riconosco dal tuo brando

La mia gloria, ed il mio Fato,

Hò timor d'essere ingrato,

Se son tardo in compensarti.

E a me stesso rammentando

Che per te son vincitore,

Hò rimorso, ed hò rossore

La mercede in ritardarti. Riconosce.

S C E N A V.

Ormonte, e Glaucia.

Gl. **O** Rmonte, in mio vantaggio
Quel tuo silenzio interpretar mi giova.

Del trionfo a te basti

Il titolo e la sorte.

E se premio ne vuoi; Glaucia te l'ferbi.

Or. A Cisseo, non a Glaucia

Militò la mia destra; e Duce in campo

Di Macedoni fui, non degl'Illiri.

Gla. Tal fosti; e tal ti fece

Dopo la mia ferita il sol mio voto.

Or. Il tuo? Cisseo me elesse:

Me acclamaro le schiere.

E tra gli applausi altrui nessun più giusto

Dovea

Dovea farmi ragione che Glaucia istesso,

Da una sorte peggior per me difeso.

Gla. E fin dove ti porta Orgoglio, e spene:

Or. A Glaucia no'l dirò, se al Re lo tacqui,

Gla. Forse fino a volermi

Contendere Aglatida:

Or. Aglatida è un'oggetto ove non puote

Senza nota d'ardir fissarsi il guardo,

Non che alzarfi il desio.

Gla. Saper ti basti.

Duce, ch'anno Aglatida. Io tutte lascio

Al tuo fallo in balia l'alte speranze.

Sol con incauto volo

Ei non salga a turbar gl'affetti miei,

Che in Ormonte un rival non soffrirei.

Pensa chi sei: che brami:

Chi t'è rivale: e poi,

Contendimi se poi

Quel che si deve a me.

Tu vil. Io Rè. Cio ch'ami

Deve salire in trono.

Rispondimi, se sono.

Da gareggiar con te. Pensa &c.

S C E N A V I.

Ormonte, poi Aglatida.

Or. **F** Rema sua voglia un gran dolor. Me tutto

Occupi idea piu illustre. Ad Aglatida

Andiamo.. o D'oi. di que' begl'occhi a fronte

Che sia temer tu senti o cor d'Ormonte.

Ag. Da tanti applausi troverangia fianco

Quei, che gli reca per paterno impero

La negletta Aglatida.

Or. Disprezzo no: ma riverenza, e tema

A forza mi ritenne

Tal che ov'era il desio, non fosse il piede.

A 7

Ag.

Ag. Di che temer? chi a servitute, e oltraggio
Tolse un popolo intero, e me con esso,
Mi crederà sì ingiusta onde al suo merto
Lodi condegne il mio dover ricusi?

Or. Tua bontà, che dell'opra applaude al zelo
Del cor non sò, se approverà l'ardire.
Fu amor... ah! che più reo già sono in dirlo:

Amor fu che mi accese a nobil opre.
E di me stesso assai maggior mi rese.

Tu d'Epigene vinto, e de' sconfitti
Tessali, tu, Aglatida, hai sola il vanto
Vinti quei non farien, se da te vinto
Non era il vincitor; che s'egli amando
Ti offese, ecco i suoi Laurj al piè ti getta.
E del suo bel fallir la pena aspetta.

Agl. In altro tempo, in altro aspetto, o Duce
Non io tanto sofferto, e non avresti
Tu osato tanto. A tuoi trofei concede
Tutto il Padre sperar.

Or. Ma della figlia.

Che mi concede il core?

Agl. Questo cor non si regge
Che dal dover. Siegue il suo cenno; e s'egli
Non sa amar, sa ubbidir.

Or. Ch'io di mia sorte

Mi abusi, e d'altra man voglia Aglatida
Che dalla tua? No Principessa. Io tacqui
Al Rè gl'affetti miei, perche le norme
Dee prescrivermi il tuo Null' ama o poco
Chi in suo favor vuol che comandi un Padre
O del Padre sia dono: o sia mio prezzo.
Ti rendo a te. Di te disponi. Io cerco
Piu' il tuo, che il mio contento; e vo piuttosto
Esser misero amante,
Che parer tuo tiranno. In Aglatida
Sta il mio Fato. Io l'attendo. Ella decida.

Agl. Con.

Agl. Con ascoltarti amante,
Duce già dissi assai. Prezzo al trionfo
Mi fè legge paterna.
Altri amore: altri Fasto (ebbi
Trasse a pugar. Tu hai vinto: Io piacer n'
Ne d'alcun tuo rival senso mi fece
La sinistra Fortuna. Or che più chiedi?
Va: sollecita: Ottieni
Dal Genitor l'assenso.
Chi felice ti brama il suo già diede.

Or. O per tanta mercede
Ben sofferti disagi. e che più temo,
Se Aglatida è per me?

Agl. Ma il Re l'approvi.

Or. E se da lui conteso.

Mi fosse un sì gran bene?...

Agl. O Dio?

Or. Tu seco ingiusta a me saresti?

Agl. Con quel sommeso o Dio,

Rispose un sospir mio.

Di più non ricercar?

Gia m'intendesti.

Il labbro mi tradì.

Contentati così.

Col chiedermi di più

Mi offenderesti. Con ec.

S C E N A VII.

Ormone, ed Erginda.

Or. **O** Lieto, o fausto dì. Gloria ed amore
Quasi in gara per me.. che miro..
Erginda.

Anche Erginda in Edessa.

Erg. Erginda sì. Tanto stupisce Ormone
Rivederla al suo fianco.

Or. E qual ti trasse

A 8

Lungi

Lungi dal vecchio padre a questa Reggia
O speranza, o desio?

Erg. Qual? tu me'l chiedi?

Forano albergo mio le patrie Selve,
Se ancor vi fosse Ormonte.

Orm. Da quel, ch'ei ti lasciò, ben altro il vidi
Ruvido allora Cittadin de' boschi:
Duce ora eccello . . .

Erg. E aggiungi; allor d'Erginda
Fido amante, e compagno: ora infedele
E forse anche nemico.

Or. No: quel fraterno affetto
Con cui fin da' prim'anni io tecco crebbi,
Serbo per te.

Erg. Questo non chieggo, e s'anche
Lo donnassi all'oblio, non te ne accuso:
Quel ti cerco, che amor, dacche Tersandro
Lasciò d'esserti padre, e fuora Erginda,
Con più fervida face accese in noi
Quello che vuoi tradir, se nol tradisti.

Or. Inganno, e tradimento
Son per me nomi ignoti. Erginda amante
Mi fe pietà. Tu la credesti amore.
E in pascerti l'idea di sue lusinghe
Io stimai crudeltade un disinganno,
E'l lasciai nel suo error. Datti omai pace,
Non è Ormonte per te. Sin fra le sacre
Dell'Olimpico Giove alme pendici
Sentì l'alma se stessa, e la sua sorte.
Addio. Sposa Reale
Mi attende.

Erg. E Sposa ancor.

Or. Prezzo men grande

Valer non può l'abbandonata Erginda.

Erg. Misera.

Or. Ti compiango. All'amor mio

Più

Più conceder non lice. Erginda addio.

Non mi chiamar crudele:

Non dir che sia incostante,

Ti serberò fedele,

Ti donerò costante

L'antica mia pietà:

Questo ben può bastarti;

E se non posso amarti

Incolpane il tuo fato

Che Reo mi renderà. Non &c.

S C E N A VII.

Erginda.

Così parla il crudel! così mi lascia?
Date, o lagrime, luogo;
Luogo date, o sospiri, a un giusto sdegno;
Questo questo mi vendichi. Non manca
A schernita Beltà forza, ne ingegno.
Tornerò, ma qual deggio
Vendicata in amor, se non contenta
E quell'erbe, e que' tronchi, ove tu vuoi
Ch'io vada a confinar l'aspre mie pene,
Forse ancor bevanno i pianti tuoi.

Voi che credete a i pianti,

E a i voti degli amanti,

O semplici che siete!

Quel ciglio lor vedrete,

Vedrete che quel labbro,

Alfin v'ingannerà.

Sin che vi sono innanti,

Giurano amore, e fede;

Ma se v'è lungi il piede,

Cercano gl'incostanti

Di amar nova beltà. Voi &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

A T T O

SECONDO:

S C E N A I.

Deliziosa.

Glaucia, ed Aglatida.

Gla. **G**usto è, sì Principessa
Il pubblicopiacer; ma, che con tanta
Tua offesa, e mia sciagura,
Vittima tu ne sia, lo può Aglatida?
Lo dee Glaucia soffrir?

Agl. Qual sovraffarmi
Può strano caso, ove comanda un Padre?

Gla. Quel di veder macchiato
Lo splendor di tue fasce. *Angl.* Come?

Gla. Nel tuo Imeneo. Si vuol che Ormonte...
Agl. Lo sò.

Gla. E ne hai sdegno. In quel rossor io leggo,
Che ti si accende in volto. Or qual consiglio?

Agl. Tacere, ed ubbidir.

Gla. Legge sì iniqua?

Agl. La fe un Rè, la fe un Padre: in servà, e figlia
Cor vorresti rubello, e contumace?

Gla. Eh! mal simuli ossequio, ov'è dispetto.
Veggio il labbro smentito

Dal torbido degli occhi: e sento il core
Contro a insulto sì reo chiedermi aita.

Agl. Serba ad uopo miglior, Prence, il tuo zelo
Nol chiego, ov'è soverchio; e in darne prove
Non ne avresti altro prò ch'odio e disprezzo.

Gla. Io ti credea più forte, e che il decoro
De la stirpe, e del grado

Rilen-

Risentir ti facesse il grave oltraggio
Degl'indegni sponsali. Ah! Principessa,
Al tuo talamo Ormonte? unche qualnacue
Non sa, o s'inginge, e vergognoso il tace....
Agl. Qualunque e' sia, gli basta
Che l'epprezzi chi regna.

„ Sortir porpore, o lane

„ Non era in tuo poter. Tutta esser opra

„ Dovea di sua virtù la sua fortuna.

„ Così'l valor corregge

„ L'onte del Fato; e dar gli eredi al soglio

„ Così merto dovrebbe, e non orgoglio.

Gla. Ciò che pensai finora

Riverenza di figlia esser comprendo,
Interesse d'amante.

Ormonte dal tuo core

Gia comincia a regnar.

Agl. Se il Rè lo vuole

Egli vi regnerà. Per te che amando

Troppo fidi in tuo fasto,

Forse il difenderei da un tal comando.

Gla. Per accrescer la pena ch'io sento,

Mi tormenta a vicenda, e m'affana,

La spietata mia forte tiranna,

Il nemico tuo barbaro cor.

Non fu poco soffrire il tormento

Di vedere il rival vincitore:

Ch'or m'è forza soffrire il dolore

Di vederlo felice amator. Per ec.

S C E N A II.

Aglatida, e poi Ormonte.

Tutto sei vinto alfin, cor d'Aglatida;

Quai strinse armi possenti, e insidiose
Amor per espugnarti.

„ Ei d'eccelsa virtù sotto il sembiante

A 10

„ Non

„ Non pretese, che stima. Al cor già poco
 „ Alle sue frodi avvezzo
 „ Parve il voto innocente
 „ L'approvò. Sen compiacque; e la sorpresa
 „ Sol conobbe il meschin, quando si vide
 „ Mancar la libertade, e la difesa.
 Or. Principessa congiura a danni miei
 L'odio di Glaucia. Agl. Forse
 Ne temi a torto

Orm. De' più saggi è meco
 Uniforme il sospetto; e vidi or ora
 In solitaria parte
 Cisseo, che seco ragionando, oh! come
 Vinto vedeasi al basso ciglio, e a i molti
 Iterati sospiri al Ciel rivolti.

Agl. Quanto industrioso in tormentarci è Amore
 Come n'adombra, e inganna! il tuo timore
 Corregga, Ormonte, quella regia fede
 Che mancarti non può. Troppo faresti
 Ingiusto a lei se dubitar potresti.

Or. Deh: Scusa il mio timor. So quanto puote
 Nel pieghevole cor del tuo buon padre
 L'avverso Glaucia, e quanto
 (Lo dirò se'l permetti) in sua Grandezza
 Confida, ond'egli a te sia sposo.

Agl. Ei sposo
 Di me, perche nelle sue vene scorre
 Sangue real? Eh; d'uopo
 Non hò de' fregi suoi. Più dal tuo braccio,
 Che dal suo Scettro otten, i
 E gloria e libertà. Giusta son'io
 Più che no'l pensi. E giusto è il padre mio.

Or. Questo è il sol mio conforto; e pure io sento
 Cerra smania crudel, che mi addolora;
 E in onta del dovere io temo ancora.

Agl. Troppo mi offendi.

Or. O

Or. O Dio! dona uno sfogo
 Almeno al mio rispetto,
 Se col timor vuol moderar l'affetto.
 Sò che sperarti amante
 Mio ben io non dovrei;
 Pur la mia fè costante
 Dice che sol tu sei
 Quella ch'io debbo amar.
 Ah! mi rammento poi,
 Che tu sei nata al trono.
 Eccomi a' piedi tuoi.
 Pensa che quello io sono,
 Che tu puoi consolar. Sò ce

S C E N A I I I.

Ismene, Erginda, e Aglatida.

Ism. Quella è Aglatida. Attendi.
ad Erginda in lontano.

Erg. (Ah! che in quel volto)
 (Men colpevole trovo il mio infedele.)

Erginda si ferma in disp., e Ismene s'avvanza.

Agl. Ismene, i tuoi presagi

Approvò il lieto evento.

Ism. E non resta a compirli
 Che il felice imeneo. Tuo sarà Ormonte.

Erg. (Ormonte!)

Is. Ah! quasi in dirlo io sospirai.)

Agl. Ma sinor tacque il padre.

Is. Tacque ancora l'amante. Ormonte chiegga
 Dopo aver meritato „ Un Rè vuol sempre

„ Che sue grazie sien dono

„ Quando ancor son mercede, e che si creda

„ Che pregato le dia, più che costretto.

Agl. Prova scorgi d'affetto

Nel silenzio d'Ormonte. A lui fu a cote

Pria del regio voler quel d'Aglatida.

Erg. Qual

Erg. Qual rispondesti?

Agl. Oh! tal risponda il padre.

Is. Felice tè. *Agl.* V'ha chi n'ascolta.

Ism. Avanza

Ninfa gentil, ch'omai n'è tempo, il passo

Er. A te Vergine illustre.

Bacia la nobil destra

Sconsolata Donzella,

Che quantunque di selve abitatrice

Pur vanta in gentil sangue alma non vile.

Ism. Se molte avele a lei simil' il bosco,

Dichearrossirne avrien le Reggie stesle.

Ag. Ben ne giudichi Ismene. Udiarne i casi.

Qual venga, e donde, e qual s'appelli.

Erg. Erginda

E' l' mio nome; a Tersandro

Pastor, sì, cui piu greggi

Palcono in larghi campi;

Ma del Tempio custode, ove si cole

L'almo, Olimpico Giove, unica figlia.

Is. Qual tempio miramenti? ed in qual parte?

Er. Quel che in Elide è posto, a cui fann'ombra

Il vicin monte, e' l' sacro bosco.

Ism. Ah! quivi,

Quivi fu che per fiera

Legge de' Numi, esposto

Fu il bambino Euristeo. Sapresti Erginda.

Erg. Fia tempo. Or de' miei casi

Sì mi preme la forte

Ch'ogn' indugia è mortal.

Agl. Segui. T'ascolto.

Er. Grebbe fin da Prim'anni a me compagno

Vago Pastor. Comune

Fu a noi la patria mensa, il patrio tetto,

Ci amammo insin da l' ora

Che ancor non sapevam che fosse Amore.

E' l

E' l' padre ne godea. Giunti a l'etate

In cui meglio conosce il cor se stetto

Con reciproca fede... Ah! che mi giova

Ricordar le innocenti

Fiamme, i pudichi affetti: o Dio! repente

Veggio il giorno sparir, colui fuggendo

Che me' l' rendea sereno.

L'attendo. Invano. Lo sospiro al vento.

Compie l'anno. Ei non riede, lo lo temea,

Ma non tutta sapea le sua inconstanza.

Fama non menzogniera a me ne giunge

Non resisto. Furtiva

A i domestici Lari, e al padre, ch' quanto

Dolente e fia! m' involto, e quì lo sieuo,

Quì lo trovo. Sleal! quì in altri affetti

Non men che in alte spoglie

Oggi, se tua pietà non mi soccorre,

In van da mè convinto, in van pregato

Spolo d'altra beltà sarà l' ingrato.

Is. Mi moe il pianto.

Ag. E me di sdegno accese

Il tuo infedel, quand'io lo sappia, il giuro,

Vedrai pentito, e n'auvrà pena acerba.

Er. Più di quello che pensi

Anche per Aglatida ardua è l'impresa.

Ag. La mia fè t'assicuri. Al Re son figlia,

Er. La tua pietade istessa

Sbigottirà del traditore al nome.

Ag. Costesta inopportuna

Diffidenza m'offende, o parla, o vado.

Er. Ti s'ubbidisca, a costo

Anche del tuo dolor. Colui... *Is.* Ti nocque

L'indugio. Ecco i custodi, ivi v'è Glaucia,

Non lontano è Ciseo. *Er.* Sorte nemica.

Ag. Qui resta, Ismene, e quai ri volga il padre

Sul destin del mio amor sensi, raccogli.

A 12

Ei

Ei quì non mi sorprenda.
 Erginda attenderò nelle mie stanze.
 (M'inganno forse, ma costei nel petto)
 (Non sò qual mi versò ghiaccio, o sospetto)

S C E N A IV.

Ismene, ed Erginda.

If. **V**ezzosa Erginda, or tu mie brame adempi
Er. Non hò pace. Il cor m'affretta.

Vorei Ciamarlo Infido
 Mostro Crudel'Ingrato
 M'è Sento al fin pietà
 E non lo posso dir.
 Brama il mio Cor Si fido
 Vederlo men Spietato
 Ma pace al cor non à
 Del aspro suo martir.

S C E N A V.

Ismene e Glaucia.

If. **G**laucia, che rechi:

Gla. Irresoluto or ora
 Su le nozze d'Ormonto il Re lasciavi
 Quindi rimorso il turba
 Della fede giurata, e quindi il preme
 Nodo sì difuguale.

If. Ah! per lo più si siegue in dubbio affetto
 Consiglio lusingier. Reo de' suoi mali
 Fù il silenzio d'Ormonto. „la gram mercede
 „ Non conviene dar tempo al beneficio
 „ Recente è facil cosa (incontra
 „ Tutto impetrar, Langue, se invecchia, e
 „ Pretesti con chi certa essere ingrato.

S C E N A VI.

Cisseo, e detti.

Cif. **G**laucia, Ismene hò risolto. Una mia figlia
 Non sarà mai di chi qual sò, fra gli Avi

O Rè non conti, o Dei! Non è sì scarso
 Il poter di Cisseo, che ancor non abbia
 Di che Ormonte premiar senza Alatida.
If. Sù Aglatida, o Signor, se ben rifletti
 Al real giuramento,
 Non tien più autorità la tua tua possanza.
 Ella d'altrui divenne insin d'allora
 Che a te stesso facesti imperro, e legge
 Di darla al vincitor.

Gl. Ma a tal che fosse
 E per nascita illustre, e per retaggio.

If. Non diè limiti al voto
 Chial valor non li pose. Al Regno afflitto
 Che giovò, benchè Rè, Glaucia possente;
 Più d'Ormonto il suo valse
 Brando, che molti sceutri.

Cif. (Nelle prime incertezze il cor ricade.)

Gl. S il Rè tanto a lui deve,

Come! perche nel solo

Possesto d'Aglatida

Ristringera le sue pretese Ormonte?

Sire, a lui da quest'ora e figlia e trono

Cedi, e il primotù sii de' suoi vassalli:

Orgoglio che s'obbli, non ha misure.

If. S la Virtù del Duce,
 Come un Rè si difenda,
 E non come s'infulti.

Gl. Amor lo muove

Dunque per Aglatida,

E amor già corrisposto anche il lusinga...

Principessa rispondi. *Cif.* O Dei! che intesi?

Corrispondenze? Amori? altro è ben quello

Che Epigene nemico. *If.* Quell amor ...

Cif. Taci Ismene: altri onor chiede

Giudici e Consiglieri.

Lasciatemi a me stesso.

Gl' (Lo stral pur giunse al destinato segno.)

Is. (E che non puote un rio consiglio indegno.

Scherza il Nocchier tal ora

Coll'aura che si desta

Ma poi divien Tempesta

Che impallidir lo fa,

Non Cura il Pellegrino

Picciola Nuvoletta

Ma quando men l'aspetta

Quella tuonando va. Scherza &c.

S C E N A VII.

Cisseo, e poi Ormonte.

Cis. O Rmonte arma Aglatida! ah! chi del Pa-
Non attese il consenso (dre

Ne l'amor della figlia

Aspettar non potrà del Re la morte,

Ne l'amor dell'impero. E questo, e quella

Son già suoi nel suo cor. Pugnando in campo

Non servì che a se stesso.

Cieli.... ma vana è forse

E l'accusa, e la tema. Odisi Ormonte

E si ascolti Aglatida. Olà

Or. (Sicuro

Che Aglatida il gradisca, amor, che in seno

Mi palpiti, fa ardire.)

Cis. Duce (simular giovi i dubbj, e lire.)

Or. Signor, poichè dal tuo

Benefico favor, più che da merto

Che in me sia vengo astretto

Quel gran bene a implorar....

Cis. Sì: con coraggio.

Chieggalo il vincitor; ma tal lo chiegga

Che convenga a chi l'dona, e a chi l'riceve.

Pesa il merto, con l'opra:

Il grado, col dover. Tai grazie ha il trono.

Che

Che l'esigerle e colpa:

Il negarle Giustizia. Avrei gran pena

Da la necessità del mio rifiuto.

Ma se le brame tue regga l'onesto,

La mercede non tema alcun pretesto.

Or. (Qual favellar!) Non altra

Guida prende il desio, che la tua fede:

Questa assolve il mio ardir. La ricompensa

Da te giurata, il difensor del regno

E l'uccisor di Epigene ti chiede.

Altri in van lo tentò! Lo fece Ormonte,

Tu ad Ormonte sii giusto,

Qual lo saresti altrui, ne la tua mano

Col frapporsi tra Ormonte, ed Aglatida,

Perdona, a me sia iniqua, a i Numi infida.

Cis. Mia figlia?

Or. Ella, o Signor. Volo sì ard to

Preso mai non avrien le mie speranze,

Ne men dopo il trionfo.

Ma tu il premio offeristi, e nol chiedendo,

Di conoscerlo poco io mostrerei.

Cis. Poco, sì, lo conosci;

Se lo pretendi, uom vile. A mia bonta' e

Grazie dar puoi, se lo chiedesti in pun.

Men d'orgoglio in tua gloria, e non forzar mi

A far sì che rientri

Nel vergognoso nulla, ond'io ti trassi.

Or. Questo nulla, Signor, non fa arrossirmi,

Ei val più d'una lunga

Sei d'Avi, e d'Eroi.

Nell'esser mio quella grandezza ho meco,

Che meritò ciò che la tua mi niega,

Da un genero Real sperar non puoi.

Che più non t'abbia dato il vile Ormonte.

E questo, che tu chiami uom vile, quello

Fu sostegno al tuo trono,

E di

E di lui parleranno
Regni vinti, e difesi.
Nel mio nulla, Signor, ecco qual sono.

S C E N A VIII.

Aglatida, e detti.

Ag. **A** Te....
Cis. Vieni, o rea figlia,
Vieni il frutto a veder di quegli affetti
Che nudristi in colui. Bel mi scegliesti
Genero, e successor. Se posto avessi
Tu freno a sua insolenza, anzi che sprone,
Ei spinta non l'avrebbe a tanto eccesso
Te scordando, e Cisseo, ma più festoso.

Or. Se più giusta....

Cis. A lei parlo.

Ag. Ed io risponderò. Meno i tuoi sdegni
Non meritò giammai la mia innocenza.
Io d'Ormonte approvate avrei le fiamme?
Io spolo il soffrire? pria quella vita
Togliami che mi desti.

Odio lui più che morte. Abbian tutt'alta
Mercede i suoi trionfi.

Scordi Aglatida, o una mortal nemica,
Solo rammenti in lei.

Questi sono, o Signor, gli affetti miei.

Or. (Aglatida così!)

Cis. Fra queste braccia

Vieni, o di me parte più cara, e senti
Ne i palpiti dell'alma
Non sò se più 'l mio gaudio, o 'l mio rimorso.
Nel tuo nobile sdegno

Riconosco il mio sangue, e tu che osasti
Offendere egualmente

Me con l'orgoglio, e con l'amor la figlia:
Và: ne più mi vantar le tue vittorie.

N.

N' hai già largo compenso:
Che s'io l'audacia tua lasciai impunita,
Io 'l regno a te: tu a me dovrai la vita.

Vedi se ingrato io sono,

Se tu sapresti mai

Più generoso dono

Dall'amor mio sperar.

Se giusto lei dirai,

Che darti più vogl'io,

Che tu dall'amor mio

Sapresti meritare, Vedi &c.

S C E N A IX.

Aglatida, ed Ormonte.

Or. **I**ngiusto, ingrato Re, tua sconoscenza
Fa la sciagura mia; ma non l'estrema
Da quel labbro la udii. Tu sei de mali
L'abisso, ov'io mi perdo. Ah! Principessa,
Non vo crederlo ancor. Forse i tuoi detti
Resse timor d'autorità paterna;
E rendermi Giustizia

A dispetto del labbro il tuo bel core.

Ag. Sì: del mio core i sensi intese il padre.

Odagli ancora Ormonte.

S'altro non si opponesse

Ostacolo al tuo amor, che un Padre irato;

La mia difesa, o almeno

Le mie lagrime avresti.

Vi s'oppon tua perdia. A questa ascrivi,

Misero la tua sorte. Il Ciel ch'è giusto

Vendica con la man di un Padre ingrato,

I torti della figlia.

Or. Ah! per qual colpa....

Ag. Quei boschi il fanno, onde le pure uscisti

Aure a contaminar di questa Reggia.

Colà torna, o sleal; la sepellisci

Le tue speranze, e da quel cor cancella

Di

Di Aglatida anche il nome,
 Di rossor mi faria tener piu luogo
 Fin nella tua memoria.
 Ne la mia non l'avrai nè pur da l'odio;
 Il mio oor gia parlò. Vattene.
 Or. O Dei.

Ag. Non meno un vil, che un traditor tu sei.
 Sol odio, e dispetto
 Mi bolle nel petto
 Ch' unite in te vede
 Mancanza di fede
 Viltà di natal.
 Fè doppio l'errore
 Amandoti il core,
 Or doppia è la pena,
 Ch'ei prova del mal. Sol ec.

SCENA X.

Ormonte,

Non meno vil che traditor tu sei.
 Così ingiusta Aglatida?
 Io 'l regno a te: tu a me dourai la vita.
 Così ingrato Cisseo, di che dolermi
 Piu debbo, o Padre, o Figlia,
 Quai son le colpe mie. Rè sconoscente,
 Tu le fingi a tuo grado
 Ne' beneficj miei. Chi serve, e a farsi
 Giugne un Rè debitor, sel fa nemico.
 Ma qual discolpa avranno
 I tuoi sdegni, Aglatida.
 Ah, non altra, o crudel, che il mio destino.
 Misera seguon sempre odio, e disprezzo,
 Aveffi

Aveffi almen con libertà sincera
 Raddolcita la piaga,
 Escusato il tuo cor con quel del padre.
 Sofferto avrei da te con qualche pace
 Il titolo di vile:
 Ma quel di traditore.
 Sul labbro tuo troppo mi passa il core:
 Vede il Nocchier la sponda,
 Conosce il mar ch' è infido,
 Segue ad amar quell'onda,
 Non sà temer quel lido
 E core a naufragar!
 Ah! per mia pena anch'io
 Veggo il Sovran, ch'è ingrato.
 Veggo che l'idol mio,
 Troppo per me è spietato:
 Ne sò di chi lagnarmi,
 Ma seguo a sospirar.
 Vede ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

32
A T T O
T E R Z O
S C E N A I.

Camera.

Erginda.

COronatemi il crin Rose, e Ligustri,
Spente le tede, e roversciata è l' Ara
Dell' infausto Imeneo. Si è fatta al fine
„ La mia vendetta. Io non farò in amore
„ Misera sola. Ormonte
„ Co' i pianti miei confonderà i suoi pianti.
„ Godiam cor mio. Ma tu sospiri ancora?
„ Che piu vorresti? intendo. In te rinasce
„ Speme, e desio. Chi sà. , , Gia vede Ormonte
Le Reggie ingiuste, e le grandezze infide.
Dispetto in lui scaccerà Fasto; e ancora
Le natie Selue, e la fedele Erginda,
Richiameran quell'innocente affetto
Ch'era un tempo sua pace, e suo diletto.

Dolce speranza

Và lusingando il sen,
Che ancora col mio ben
Goderò pace.

Non sempre fia severa
l'aura del mio destin
E fia per me men fiera
D'amor la face.

Dolce ec.

S C E N A II.

Aglatida, ed Ismene.

Agl. **P**Erdi tempo; e ragion.
Ism. Sovra un accusa

Cui

T E R Z O. 33

Cui rabbia, e gelosia danno fomento
Condannar tanta fede?

Agl. Qual fede? Erginda l'ebbe. Io n'ho le prove.
E il fare un'infedel non è mia gloria.

Ism. Pensaci: tuo mal grado
Verrà meno quell'ira:

Succederà rimorso;

E amor si ascolterà, ma forse tardi.

Agl. Non divampa più ardor, di cui non resta
Che una cenere spenta.

Ism. Questo dunque abbandoni
Cielo per sempre il desolato Ormonte.

Agl. E sì perda con lui la sua memoria.

Ism. E tu lieta t'appresta

A migliore Imeneo. Già n'odo i canti.

Agl. Tu mi tormenti Ismene.

Ism. Sei l'ultima al saperlo? Ormonte appena
Posto avrà fuor di Edessa il piè ramingo,
Che al tuo talamo Glaucia....

Agl. Aimè! qual nuovo

Torrente di sciagure? a Glaucia io sposa
Cui più di morte abborro?

Ism. E più d' Ormonte?

Agl. O crudel, se m'inganni! o piu crudele
Se mi manchi d'aita?

Ism. Nel fido amante il difensore avresti.

Agl. Vorrei.... Ma.... senti Ismene;

Ne dover, ne ragion vuol ch'io 'l rivegga,

Sinchè il trovo infedel. Tu l'innocenza

N'esamina, e la colpa. Odi qual parli

D'Erginda, e d'Aglatida. A lui nel volto.

Il pallore, il rossor, tutti dell'alma,

I movimenti osserva. A me poi riedi,

Allor risolverò.

Ism. Cedesti al fine

Men fiera io ti credea.

Agl. Ma s'altre rechi
 Prove de' tuoi spergiuri,
 Tacimi lui: tacimi Glaucia ancora.
 Parlami IImene all'or solo di morte
 Incontrarla saprò con cor sì vero,
 E all'or più mi vedrai costante, e forte,
 Più che farò dalle sciagure oppressa
Ism. Quanto fec'io per tormentar me stessa
 Nobil onda

Chiara figlia d'alto monte,
 Più che iretta, e pregioniera
 Più gioconda scherza in fonte
 Più legiera al aure vò.

Tal quell'alma
 Più ch'è oppressa dalla sorte
 Spiegherà più in alto il volo,
 E la palma d'esser forte
 Dal suo duolo acquisterà.

S C E N A III.

Ismene, e poi Ormonte.

Is. **F**iero dover vuol che si soffra, e vinca.
 Ne si aggiunga a dolor vergogna, e colpa.
 Ecco Ormonte: ed oh! quanto
 Ma non per me pensoso.

Orm. in odio a lei,
 Sì Ormonte, anche a te stesso in odio sei.
 Che mi resta a far più se non morire.

Is. Sovraita al suo destin chi 'l sà soffrire.

Orm. Posso io sperar nella mia sorte avversa
 Quella bontà in IImene.

Ism. IImene è giusta. A che temerne o Duce.

Orm. Chi ha l'odio del Regnante, ha quel di tutti
 E reo seco divien fin chi 'l compiangere.

Ism. Nulla toglie di stima
 Gran miseria a un gran merto.

» E

» E in tuo favore

» Più di quel che dir posso, è quel che penso.

Orm. Oh! fosse egual pietade in Aglatida.

Ism. Non ti rimorde il cor di alcuna offesa?

Orm. Se colpa è amore, e fede io reagiasono.

Ism. Amor sì, ma incostante, e fè spergiura.

Orm. Spergiura a lei?

Ism. Perché la desti ad altra. *Orm.* A chi?

Ism. Conosci Erginda? a questo nome

Ti turbi, e impallidisci?

Orm. O Dei! già intendo.

E l'ire d'Aglatida in parte assolvo.

Ism. Le fai ragion, col confessarne il torto?

Orm. No: ma meno m'affligge

Il saperla ingannata,

Che il temerla infedel.

Ism. T'accusa Erginda

Di scambievole amor. Ne reca in prova

E doni, e giuramenti. *Orm.* Ah! si perdoni.

Ma non si crede a disperata amante.

Del mio amor la meschina, a se già fece

Lusinga in suo conforto;

Ed or se ne fa vanto in sua vendetta.

Principessa, arrossisco

Fin nella mia d'scolpa.

Ma 'l credi. Ad Aglatida

Osato non avrei di offrire un core

Che fosse reo di spergiurato amore.

Ism. Ella si disinganni. A me la cura

Lascia di tua innocenza.

Cisseo sia il tuo pensiero. Egli persiste

Nel suo rifiuto; e Glaucia

Qual fa mantice in fiamma ire vi accende.

Or. Più che Glaucia e Cisseo, temo Aglatida.

S'ella è per me. *Ism.* Che puote,

» Contra Re Genitor figlio anche amante?

se

„ Se il comando l'astringa

„ All'abborrite nozze ?

Orm. „ A quali ? o Dio !

„ Mi si asconde il maggior de' miei disastri ?

Ism. „ Non osai per pietà . Ma Glaucia vante

„ Le vicine sue gioie . Il Re lo ascolta

„ E può nel suo favor prometter tutto .

Orm. „ Ma non tutto eseguir . Sul'Ara istessa

„ Mi paventi il rival .

Ism. „ Piacemi Ormonte

„ Il tuo nobile sdegno .

„ Ne farai solo . Seguiran te Duce .

„ Le amiche Macedoniche falangi .

„ Giusta è la via di assicurarti il caro

„ Possesso , è di punir Glaucia , e Cisseo .

Or. „ Nò . Cisseo benchè ingrato , è il mio Sovrano

„ E di Aglatida il padre

„ Freni l'ire rubelle

„ Il rispetto , e l'amor . Vò da Aglatida

„ Più tosto che abborrito esser compianto .

Ism. „ Generosa virtù ! ma inopportuna .

„ Il reprimere è giusto

„ Con la forza l'oltraggio .

Or. „ Lo faria il vincitor , no'l può l'amante .

Ism. „ Se l'amante abbandona .

„ Al superbo rival le sue speranze ,

„ Prova è questa d'amor ? questa è virtude ?

Orm. Dei che farò ? Aglatida

Dia leggi al mio Destin . Dèh ! Principessa

Poichè avrai da quel cor , che ben lo spero ,

Col chiaror di mia fè l'ombre disciolte ,

Fà che intenda il gran rischio , in cui ne immer-

Infidia , e conosca lo quel sentiero (ge

Seguitò solo ove sua man mi guidi .

Ism. Luce il farò . (Più bell'amor non vidi)

Con Dolce tuo riposo

pen-

pena all'amata sposa ,

L'abbraccio coll desio .

Gia solo il vanto è mio

e paventar non sò

Ti vedo in Sen gli ardori ,

In fronte i bei Sudori

Che un fato avventuroso ,

Mai più iradir non può .

SCENA IV.

Ormonte , e Glaucia .

Or. **S**ia mia Stella Aglatida . Ego il rivale .

Gl. **S** Un resto di pietà che in tante guile

Da te già provocato , ancor ti serbo ,

Mi tragge a te . Fanne buon'uso . Ah rove

Troverai miglior sorte .

A sperar qui non hai che sdegni , e mali .

Or. Nel tuo stesso favor minaccie incontro ?

Gl. L'ire del Rè mi fanno

Tremar . Catene , e peggio

Parmi d'udir da un suo comando . ah fuggi .

Or. Fuggir ! Tutta no'l fece

La Tessaglia nemica ? E'l farà Glaucia ?

Da queste mura ove te ancor chiudesti ,

I Macedoni han visto .

Qual vinse Ormonte : or lo vedran qual fugga ?

Gl. E se del Rè te ne arrecassi il cenno ?

Or. Dal Rè verria il comando

E da Glaucia il consiglio .

Prence il sò . Con l'idea di quel gran bene

Che a me sì dee , già ti lusinghi , e pasci .

Ormonte , a te vicino è il tuo timore .

E ne temi a ragion . Vorrà , ch'io parta

Cisseo ? l'ubbidirò . Ma pria che il passo

Traggada questa Reggia , odimi e trema .

Glaucia farà la mia vittoria estrema ,

Sei

Sei troppo audace. Il mio
 Brando temer tu dei.
 Il vincitor son' io.
 Sai quel che devi a me.
 Vantar sì franco core.
 Fra tuo cimento, o Re.
 Quel che mi diede amore
 Chieder non debbo a te. Sei &c.

S C E N A V.

Glaucia poi Cisseo.

Gl. **T**Emerario! egli crede ancora ignote.
 Le natie sue capanne, ei patjarmenti;
 Ma sarà cura mia che in breve oppresso
 Cada l'audace dal suo orgoglio istesso.
Cis. Se giusto fui, perche la prima, o Dei!
 Tranquillita m'è tolta?
Gla. Che ti turba o Gran Re?
Cis. Glaucia si è data
 Pena all'ardir, non ricompensa al merto.
Gl. Ne hai tu la colpa, o un insolente orgoglio?
Cis. Ma ne mormora il Volgo; e di tumulto
 Si teme anche nel campo.
Gla. Certe anime feroci, e del comune.
 Applauso confidenti, un Re giammai
 Non offenda a metà. Tutto o lor doni,
 Tutto o loro ritolga.
 „ Soffrirle è un provocarle. Eccone il rischio
 „ Presso è il ne nbo a scoppiar. S'offra a' soldati
 „ Ormonte e nulla più. L'oggetto è sempre
 „ Del suo fasto il tuo Scettro: ah! se no' l'vieti
 „ Genero no' il potè: l'avrà nemico.
Cis. Che? lo vorresti ancora
 Nel dì de' tuoi trionfi.
 Etule, o prigionier? *Gla.* Potresti, e farlo.
 Dovresti ancor: ma no' il consiglio. all'ire
 Tron-

Tronca il pretesto in Aglatida, e a lei
 Scegli sposo real.
Cis. Ma se ciò fosse
 Anzi irritar, che disarmar gl'insulti.
Gl. Li prevenga il rimedio: oggi si accenda
 All'Imeneo la chiara face. Ormonte
 Nulla olerà già prevenuto, e intanto
 Nelle sue stanze un tuo comando il chiuda.
Cis. Ah! risolver non sò, Pugnan nell'alma
 E sospetti, e rimorsi.
Gla. E quai ne avresti
 Aglatida in veder sposa un bifolco?
 Ormonte sì: pria guidò greggi al palco....
Cis. Glaucia, onde il sai?
Gla. Da Erginda, a noi quì giunta.
 Dietro l'orme di lui, spergiuro amante.
Cis. Di lei si cerchi. Erginda
 Finirà di espugnar le mie già stanze
 Ultime difendenze.
 Seguan te i miei custodi: e fa che inerme
 Sia ben guardato entro la Reggia Ormonte.
Gla. Degno è di te il comando.
Cis. Consiglio del tuo zelo.
Gla. Col regno e con l'amor tutto l'offerì
 Al Padre d'Aglatida.
Cis. Va: in tua Grandezza, e in mia amissà cōfida.
Gla. Dal tuo real favore
 La sua fortuna attende
 Questo mio Fido core,
 Che vive sol per te.
 Non sa temer vicende
 Di sorte iniqua e ria,
 Tutta la pace mia
 Tu puoi donare a me.
 Dal &c.

SCE

Cisseo.

DI che ti turbi, e tanto
 T'agiti alma real? t'occupi meno
 Ormonte vincitor. Reo di più colpe
 Pensolo ancora... o Dio! regniam fu gl'altri
 E abbiamo entro noi stessi
 Il tiranno di noi.
 E l'Ostro che vestiamo è debil scudo
 Dall'Oltraggio mortal de' colpi tuoi.
 Che mi giova esser Regnante?
 Infelice ancor io sono.
 Il mio scettro, ed il mio trono,
 L'alma mia non può appagar.
 Non v'hà forza, ne consiglio,
 Ch'or le doglie, ed or gli affanni,
 Or la tema, ora il periglio
 Da noi possa allontanar, Che ec.

S C E N A VII.

Sala Reale con Trono.

Erginda con Ismene, e poi Cisseo.

Ism. **G**uarda di non mentir, che l'imposture
 Giudice Re spaventa, e le punisce.
Erg. Amor sostien l'accuse. Io nulla temo.
Ism. Sei tu l'attesa Erginda? (*siede*)
Erg. Quella; e d'Elide son, figlia a Tersandro.
Ism. Dell'Olimpico Giove egli è il custode.
Ciss. Ti è noto Ormonte?
Erg. E troppo in mia sventura.
Ciss. Dinne la patria, i Genitori, i cast.
Erg. E l'arti ancor con cui derise Erginda.
Ciss. Elide è Patria a lui?
Erg. N'udì i vagiti.
Ciss. Età a me pari, e nel mio patrio albergo.
D Come nel tuo? servo a Tersandro e inacque?
Erg. Nò.

Erg. Nò: ma qual figlio Ei l'educò bambino.
Ciss. Tanto i suoi Genitori eran meschini?
Erg. Fur più tosto, Signor, tanto spietati?
Giss. Perché?
Erg. Lo sa quel bosco ove il lasciaro.
Ciss. Nel bosco sacro al maggior Nume?
Erg. Agunto.
Ism. (*Raccolgo attenta i detti.*)
Ciss. Quivi il trovò Tersandro?
Erg. Eposto e solo.
Ciss. Quant' ha?
Erg. Di poco io varco il quarto lustro.
Ism. (*Convien il tempo, e il luogo.*)
Ciss. Era il bambino in ricchi arnesi involto?
Erg. Anzi (*mentir mi giovi*) in grosse lane.
Ism. (*O deluse speranze!*)
Ciss. De' suoi bassi natali indicio certo.
Erg. E più certo l'avrai da' suoi spergiuri.
 Non delude le ninfe alma gentile.
Ciss. Arse tra voi scambievol fiamma un tempo?
Erg. D'amarmi ei disse. Iosì; l'amai davvero.
Ciss. Credesti a' suoi sospiri?
Erg. E a i doni suoi.
Ciss. Quai doni? arco, o ghirlanda?
Erg. Il più ricco, il più caro anzi di quanto
 Tenesse. Ecco, Signor, l'aureo monile,
 Poeta meglio provarmi ei la sua fede?
Ciss. Gemme di raro prezzo. Osserva Ismene.
Ism. O Dei! vedi, o Signor... vedi quì d'Argo.
 L'Aquila. Alcide è questo: illustri segni
 Di Timeno a me padre,
 E padre ad Euristeo, signor compianto.
 Non ti lasci temer questa, che al manco
 Braccio a me pur risplende, aurea maniglia.
Ciss. E qual tesoro di natura e d'arte.
Erg. Che feci?

Ism. A me rispondi: or saria vano
Negar, dond'ebbe Ormonte
La gemma.

Erg. Entro a sue fascie
D'oro, e porpora intesse.

Cis. E tue ruvide lane a che mentirlo?
Ism. Industria del suo amor, ma sfortunata:
Altro avea quel fanciullo?

Erg. Il Brando istesso.
Che non hà guari, io quì gli vidial fianco.
Ism. Nel cui fulgido acciaro impresse stanno
Del nome di Euristeo le prime note.
Cis. Voglialo il Ciel.

S C E N A VIII.

*Glauca che tiene in mano la spada
d' Ormonte, e li sudetti.*

Gla. **D**omo è il superbo, e freme
Quale avvinto Leon chiuso in sua stanza.

Cis. Ne recasti il suo ferro?

Gla. Eccolo, o Sire.

Cisseo, ed Ismene lo considerano. (lui

Is. Quello è il brando, o Signor, che in man di
Il terrore, e il sostegno.

Fu già de' tuoi nemici, e del tuo regno.

Egli è desso, egli è desso.

Piu non resta a temer, vedi le cifre

Del caro nome. Oh Numi

Veridici! in custodia

Voi l' avete dal dì, che ne 'l toglieste,

Crudelmente pietosi. Oh qual del padre

Fia il piacer. quale il mio!

Quale il tuo mia Aglatilda! or sol v'intendo
Moti

Moti interni del sangue in me costanti.
Caro Euristeo! non più sospiri, e pianti.

Gla. Che lento.

Cis. Il vincitore è d'Argo il Prence.

Piu non si tardi. A me Aglatida, e Ormonte.

Is. Tutto dobbiamo, Erginda, al tuo dolore.

Gla. Dall'alto della speme ah! qual cadei!

Er. Del mio ben venni in traccia, e lo perdei

S C E N A IX.

Ormonte con guardie, e li sudetti.

Cis. **E**cce Ormonte, al tuo core (gio.
Dall'ingrato Cisseo l'ultimo oltrag-
Non sò se avrai virtù da soffrirlo.

Or. Chi mi tolse Aglatida, e allor non giunse
A eccitarmi a vendetta,

Farmi può nuovi insulti, e andarne impune.

Cis. Vò che su gli occhi tuoi si stringa or ora
Nodo il piu bel, che mai stringesse amore.

Or. Aimè!

Cis. Sposo real scelsi alla figlia,

Ogni voto vi applaude. Il tuo sol manca.

Or. A questo mi serbasti, a questo il fianco
Del noto acciar mi disarmasti? In seno

S' io qui l' avessi, il vibrerei del troppo

Fortunato rival. Dammi pria morte.

E mi farà la tua fierezza un bene.

Cis. Viene Aglatida.

Ah! ch'ella abborre il Duce. *ad Ism.*

Ism. L'ira cessò. Te n'assicura Ismene.

a Cisseo

S C E N A U L T I M A

Aglatida, e sudetti.

Cis. **F**iglia a regio consorte omai congiunta
Lascio al tuo cor, che in libertà quì 'l

Agl. (Povero cor!) Perdona (trovi.

O Paere: In Galucia l'odio.

In Ormonte.... ah! tal fosse.

Cis. E in Euristeo?

Is. Deh! più non tormentar le due bell'alme.

Agl. In Euristeo?

Cis. D'Ismene.

Sì, nel fratel, nel Prence Argivo.

Agl. a 2.) o Dei!

Orm.

Cis. Figlia, da me il ricevi; e quel tu sei.

Agl. Tu Euristeo? Tu il mio sposo?

Orm. Io son sì oppresso

Dalla copia de' beni,

E' sogno! è inganno il mio? Re, amico.

Ismene. (plesso.

Is. Dimmi germana: anche per me un'am-

Or. Ma per qual via?

Cis. Fia tempo

Di saperne gli eventi. Or mio dovere

Pronti ne chiama a ringraziar gli Dei,

Da cui solo quaggiù deriva il bene.

Is. Or' appieno contento è il cor d'Ismene.

Coro. Tu di Reggi, e tu di Dei

Germe illustre, amabil dono

Sei la gioja, e l'amor sei

Di più voti, e di più regni.

Meritava un sì gran bene

Tutto il zel de' nostri affanni,

Risarcite hai l'aspre pene.

E ripressi i rei disegni. Tu &c.

Fine del Drama.

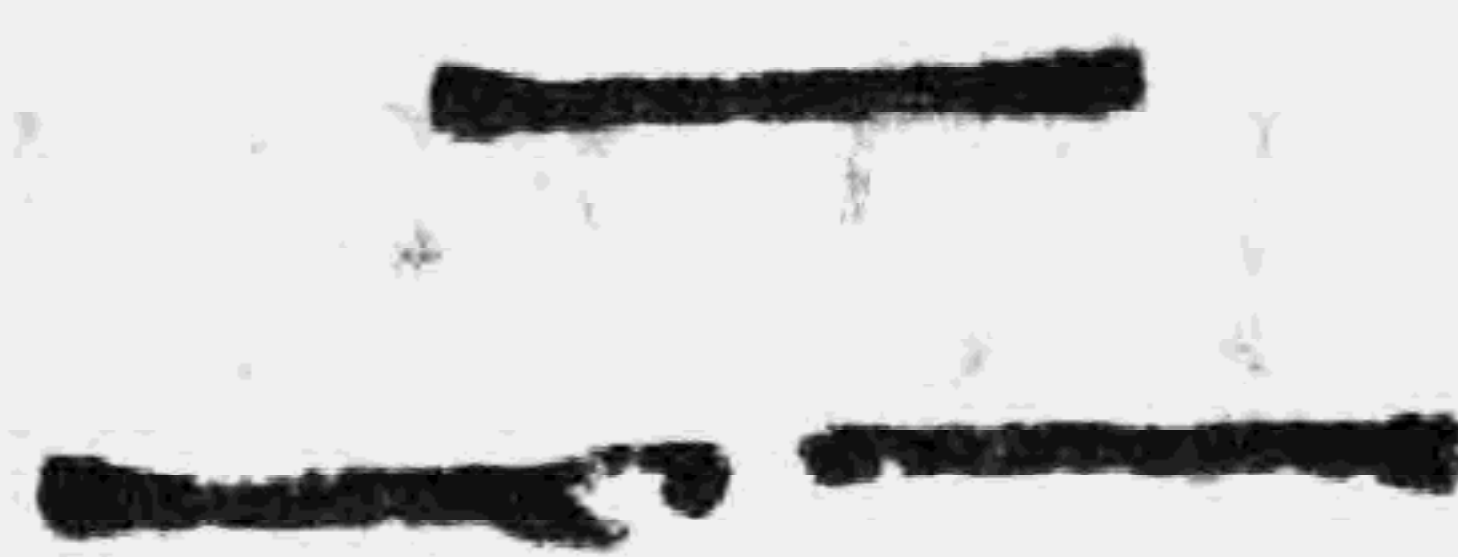
litano.
Nicolò Fini Napo-
La Musica del Signor

Sig. Carlo Amaini.
GOLPONE

Sig. Anna Isola
BIRINA

A T T O R I

IN VENEZIA 1733.
Per Carlo Buonarriigo
Con Licenza de' Sup.



B I R B I
I N T E R M E Z Z I
Da rappresentarsi
in Musica
IN LUBIANA.

A T T O R I
SCINTILLA
Sig. Anna Isola

D. TABARANO
Sig. Carlo Amaini.

Corbo Servo di Ta-
barano

Lucino amante di Scin-
tilla che non parlano.

L A
**CONTADINA
INTERMEZZI**

Da rappresentarsi
in Musica

IN LUBIANA.

IN VENEZIA 1733.

Per Carlo Buonarrigo
Con Licenza de' Sup.